

IL DUBBIO

Democrazia e mancato plebiscito - P. Ostellino - Corriere della Sera - 27-06-09

È meglio che una parte non vinca troppo e la controparte non perda troppo

Che cos'è la democrazia? «L'Italia monocolora può attendere... Le elezioni amministrative ci consegnano un Paese palesemente spostato a destra, ma non irrimediabilmente votato al berlusconismo» (Massimo Giannini: «Il Cavaliere in frenata», la Repubblica, 23 giugno). Meno male, dico io. Il plebiscito non è una buona cosa neppure in democrazia. Ma non mi pare che questa sia anche l'opinione di Giannini, al quale una cosa, invece, sembra stare soprattutto a cuore: sminuire Berlusconi. Scrive, infatti, ancora: «Il sogno plebiscitario di Berlusconi svanisce nelle trame oscure della sua personale "Velinopoli". L'onda alta e lunga del berlusconismo si infrange sugli scogli di Casoria e sulle spiagge di Bari».

E qui non ci siamo, non ci siamo proprio. «Il sogno plebiscitario di Berlusconi» non si è infranto per quattro ragazzotte, ma contro le leggi della democrazia; che vogliono che una parte vinca, e governi, ma anche che la parte sconfitta sopravviva come forza di opposizione. Sarebbe del tutto comprensibile se Berlusconi, in cuor suo, si rammaricasse di non aver raggiunto il plebiscito; l'uomo politico tende sempre al massimo consenso. Assai meno comprensibile è che un giornalista se ne compiaccia, non perché così vuole la buona regola democratica; per avversione all'uomo politico, alla vittoria del quale tende, così, a negare piena legittimità: non avendo stravinto è come se avesse perso. Un nonsenso. Riassumo: 1) in democrazia, è meglio che una parte non vinca troppo e la controparte non perda troppo quali ne siano i colori; 2) vince le elezioni, e governa, chi ha più voti, anche uno in più; questo, e solo questo, conta; 3) il centrodestra ha vinto le elezioni; il resto sono chiacchiere. Merita, allora, qualche riflessione anche quel genere di giornalismo che pretende di svolgere una funzione di supplenza di una parte politica.

Nulla di illecito; ma due anomalie. La prima è che il giornalismo che esercita una funzione di supplenza di una parte politica, anche se ne trae beneficio editoriale, non ci guadagna, invece, in credibilità, perché confonde la Testimonianza (che è il solo modo di fare buon giornalismo) con la Propaganda (che non è né giornalismo né politica). La seconda anomalia è che - anche se il giornale ne guadagna in copie - non è detto che il partito del quale esercita la supplenza ne guadagni in voti. Così, abbiamo un giornale che si è ingoiato un partito e la cui linea editoriale gli elettori credono sia la linea politica del partito ingoiato; il quale non ne ha alcuna. E perde.